

Bologna *Società*

Il personaggio

Paltrinieri “Così l’epidemia ha fermato il tempo in San Petronio”

di Emanuela Giampaoli

L'immagine che più di ogni altra racconta questo tempo sospeso, la città immobile, la vita interrotta, è quella del pendolo dell'orologio settecentesco di San Petronio. Fermo. Dal 1758 scandiva le ore petroniane e a memoria d'uomo non si era mai arrestato così a lungo. Lo racconta Giovanni Paltrinieri, di professione "gnomonista", ovvero esperto di meridiane e orologi solari. È lui che da quindici anni si prende cura dell'orologio, dandogli la carica e sincronizzandolo con la meridiana della chiesa, ma ora come tutti non può uscire di casa. «Quando l'orologio di San Petronio riprenderà il suo tic tac sapremo che questa brutta storia è davvero giunta al termine».

Signor Paltrinieri, pure l'orologio di San Petronio si è dovuto fermare...

«È uno strumento unico nel suo genere. Nei primi giorni del virus, considerando che per un certo tempo non avrei potuto dargli la carica, ho provveduto a fermare il pendolo. Senza manutenzione diventa complicato, rischia di incepparsi e rompersi. Ora è fermo, come le nostre azioni e i nostri pensieri».

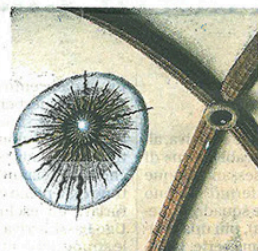
Che valore ha l'orologio della basilica per i bolognesi?

«Dal 1758 è la "madre santissima" del tempo sotto le Due Torri, la nostra Greenwich. Nel Settecento l'ora si stabiliva con il moto solare. In San Petronio, a fianco dell'orologio, c'è infatti la meridiana su cui le lancette venivano regolate. Funzionava così: il responsabile dell'orologio della basilica, il temperatore, ogni giorno, intorno alle 12, attendeva i tre colpi

di mazza dell'addetto alla meridiana. Nell'istante esatto in cui i raggi solari centravano l'asta metallica, le lancette ricominciavano il loro giro. C'era poi un terzo uomo, sul sagrato, che con altri tre colpi informava chi sovrintendeva l'orologio della Torre di Palazzo d'Accursio affinché si sintonizzasse. Così è stato fino agli anni Trenta, se non addirittura Quaranta, del Novecento. È davvero l'orologio della città, dei momenti belli e di quelli difficili come questo. Nemmeno durante la guerra si è fermato».

Perché ha due quadranti?
«Per segnare l'ora francese e quella italiana. Dal XIV secolo fino al XVIII, vigeva l'ora italica, che faceva coincidere le ore ventiquattro col quotidiano tramonto del sole. Veniva indicata dalla meridiana e le lancette si accordavano così. Nel '700 arrivarono i francesi e imposero il loro sistema, quello attuale, che ha come punto di riferimento le 12. Per la popolazione fu un po' come è stato inizialmente per noi il passaggio all'euro, creò grande confusione. Allora monsignor Francesco Zambecari donò l'orologio alla città, con due quadranti, commissionandolo al bolognese Domenico Maria Fornasini».

Quindi venne anche fabbricato sotto le Torri?
«Certo, Bologna è stata una delle città di riferimento per la creazione di orologi. Una maestria che derivava dalle macchine per la lavorazione della seta e che è la ragione per cui ancora oggi siamo un'eccezione nel campo delle



◀ Gli scatti
Nella foto grande Giovanni Paltrinieri davanti alla meridiana. Qui sopra ancora lui con l'orologio settecentesco e accanto il foro dal quale passa la luce

“
Ho smesso di caricare l'antico orologio meccanico. Ma un giorno tornerà il suo tic tac, ne sono certo
”

macchine automatiche. Questo, in ogni caso, è un orologio speciale, unico, oltre ai quadranti c'è anche una doppia lancetta che segna il tempo vero e tempo medio».

Ovvero?
«Il sole non si ripresenta mai alla stessa ora a causa della eccentricità dell'orbita terrestre. Quindi si fa una media, che è appunto il tempo medio. Quello vero si calcola sulla meridiana prendendo come riferimento i raggi solari. Tra i due ci può essere una sfasamento anche di

mezz'ora».
Quando sarà finita basterà rimettere in moto l'orologio?
«Con qualche attenzione, come dargli la carica esattamente alla stessa ora in cui si è fermato, così da non muovere meccanicamente le lancette. Anche la città avrà bisogno della carica. Recupereremo il tempo perduto, pensando a chi il tempo l'ha perso per sempre sconfitto dal morbo. Sarebbe bello fare una cerimonia pubblica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA